

La frugalità scelta è uno stile di vita contro questa crisi

Da sei anni viviamo un tempo di crisi. Non quella salutare e creativa, che un tempo ci insegnavano ad apprezzare come momento di svolta e di crescita. No. Questa crisi dura e perdura, riduce certezze, logora aspettative, erode il futuro. Ha certamente cambiato i nostri stili di vita. Per molti di noi -anche se non per tutti – ha ridotto i consumi, corretto gli eccessi, indotto alla sobrietà. Ma ha cambiato anche il nostro modo di pensare?

Tenderei a rispondere di no se non trovassi, ogni tanto, libri come l'ultimo di Paolo Legrenzi, *Frugalità* (il Mulino, € 12). L'autore è uno psicologo che insegna a Venezia e che da tempo indaga il nostro sistema economico e soprattutto i nostri modelli di consumo. Ma in questo breve saggio egli compie un atto di puro coraggio, quasi di temerarietà. Tenta la più radicale delle azioni: rinnovare il significato di una parola e farne un nuovo strumento di pensiero.

“Frugalità”, infatti, è termine spesso confuso con cattive sorelle: avarizia, povertà, indigenza... E' così?

Non è la povertà, scrive Legrenzi, perché la frugalità è una scelta, non una costrizione o una necessità malsopportata. Non è nemmeno l'avarizia, cioè un'ossessione mentale per il possesso, perché la frugalità è un atto di libertà dalle cose. Non è un'indigenza momentanea, di quelle in cui ci si augura una prosperità futura. La frugalità non aspetta cose e tempi migliori: è un modo per migliorare il tempo e le cose.

La frugalità non è nemmeno propensione al risparmio, perché non mira ad accumulare per il futuro: basta a se stessa. Infatti, in tedesco il termine suona *Genügsamkeit*, letteralmente “avere abbastanza”. Ma cosa significa “abbastanza”? Rispetto a che livello? A quale limite? Come si vede al cuore della frugalità si nasconde molto più del poco che la parola sembra indicare. La frugalità è un modo di pensare, uno specifico rapporto di noi con gli altri e con le cose. Per spiegarne l'importanza serve uno psicologo, non solo un economista.

In un'epoca di congiura consumistica, di spinta edonistica all'avere, di seduzione delle cose (e delle persone) la frugalità è anzitutto il controllo del desiderio. Perché lo saggia, lo valuta, si chiede fino a che punto l'oggetto desiderato soddisfa un bisogno. E per questo talvolta lo trattiene, lo frena, lo posticipa, arrivando certe volte addirittura a sopprimerlo.

Legrenzi non lo cita, ma un teorico insospettabile della frugalità era proprio Epicuro, quando insegnava a cercare la felicità nella soddisfazione dei bisogni. Ma non di tutti. Quelli naturali e necessari, come bere per dissetarsi o mangiare per sfamarsi, possono essere pienamente soddisfatti. Ma quelli naturali e non necessari, come ad esempio bere un vino raro o mangiare una pietanza raffinata, non possono essere soddisfatti, non da tutti, non sempre. Né, a maggior ragione, ciò può avvenire per i bisogni non naturali e non necessari (la ricchezza, il potere, l'onore). Spetta a noi e alla nostra saggezza riconoscere i bisogni e sapere fino a che punto soddisfarli. Oltre questo limite, vi è solo l'infelicità. Questo ventitre secoli fa. E oggi?

Viviamo spinti da un raffinato sistema persuasivo, culturale ed economico, che ci porta a ricercare nuovi desideri per nuove soddisfazioni, generando un circuito di bisogni (non naturali e non necessari) in cui rimaniamo intrappolati e insoddisfatti. Sarebbe lungo ricostruire il perché di questo processo, illustrato nel libro e illuminato, almeno nei suoi passaggi essenziali. L'esito, tuttavia, è il frutto di una premessa, così ovvia da passare inosservata: diamo un prezzo a ogni cosa. Siamo oramai persone che “fanno il prezzo di tutto e il valore di niente”, come scrive Wilde. La frugalità è resistenza a questa premessa, revisione della concezione mercantile non solo degli scambi, ma degli stessi rapporti. La frugalità “consiste essenzialmente nel rifiutare la corruzione che dipende dal dare un prezzo a ogni cosa”.

Per questo, al fondo, la frugalità che ci presenta Legrenzi è qualcosa di più che uno stile di vita. E' una rivoluzione del modo di pensare, inattuale e controcorrente, eppure, grazie alla crisi, sempre più urgente. Si tratta di pensare in una società di mercato senza credere che tutto sia mercato, cioè disponibile a diventare oggetto di un desiderio soddisfatto.

Restano, lapidarie, le parole di un grande pensatore ottocentesco, Henry David Thoreau, quando afferma che un uomo è ricco in proporzione al numero di cose di cui può fare a meno. La frugalità è questo sguardo sull'essenziale. Perché possiamo sapere le cose di cui possiamo fare a meno, solo se sappiamo quelle indispensabili per vivere in pienezza.

Di Paolo Vidali

Publicato su “Il Giornale di Vicenza” il 10 settembre 2014